

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE – INFANZIA

L'educazione dello sguardo Osservazione partecipe e gioco

22.08.2023

Partecipanti: n. 45

Claudia Ventura: salutiamo tutti, chi viene da vicino e chi da lontano... un benvenuto a ciascuno e cedo la parola al maestro di Bottega, Marco Coerezza.

Marco Coerezza: perché questa Bottega? Da un po' di anni è un appuntamento stabile al quale, anche quest'anno, abbiamo voluto essere fedeli perché rappresenta l'avvio del lavoro della Bottega Nazionale. Come sapete, la Bottega Infanzia (come le altre Botteghe di Diesse, che sono luoghi di amicizia umana dentro la professione) ha un suo percorso annuale. In genere esso si avvia qui al Meeting e poi prosegue durante l'anno con 3/4 incontri, che per il momento abbiamo tenuto online per la situazione legata alla pandemia, però vorremmo (quando maturano i tempi) trovarci in presenza, perché è sicuramente più bello. Mi viene anche in mente che sarebbe l'occasione per andare in giro per l'Italia e vedere le bellezze italiane... possiamo venire a Messina! Il desiderio c'è! Quello della Bottega Infanzia nazionale è un percorso che vuole sviluppare una riflessione su tematiche che sono emerse alla coscienza a partire dal blocco che c'è stato con la pandemia e sono in parte maturate nel tempo, acquisendo anche un discreto sviluppo di approfondimento.

Quest'anno l'idea è quella di lavorare come tema generale sull'educazione dello sguardo, perché ci siamo accorti che l'educazione si gioca tutta nello sguardo che uno ha nei confronti della realtà e dell'altro. Questa educazione dello sguardo mette in gioco tante cose per esempio (come oggi vedremo) mette in gioco lo sguardo dell'insegnante sul bambino, quindi, la **questione dell'osservazione** su cui oggi faremo un primo affondo oggi con Cinzia Guffanti, direttrice della scuola dell'infanzia di Segrate e che poi riprenderemo a settembre con l'aiuto prezioso della dr.ssa Fabrizia Alliora.

Il percorso proseguirà dalla Convention in poi sul **tema della continuità**. Perché questo tema? Perché lo sguardo sul bambino non è mai uno sguardo individualistico, solitario, ma è sempre una specie di **incrocio di sguardi**. Il bambino deve comprendere che questo incrocio di sguardi, di cui lui è il focus, è un incrocio che non è uniforme, ma è armonico, è proporzionato a lui e al suo desiderio di compimento anche se presenta caratteristiche e sfaccettature differenti. L'armonia e la proporzionalità significano che il bambino si accorge che, dentro il rapporto con questi adulti, differenti, ma non contraddittori, può fare un cammino di crescita e realizzarsi come persona. D'altra parte, quell'incontro con l'adulto il bambino, anche senza esserne consapevole, ma per natura, lo cerca per compiersi. È da qui che nasce la responsabilità, che nell'incontro diventa corresponsabilità, di rendere quell'incrocio di sguardi armonico e proporzionato, cioè, teso al compimento del bambino (non dell'immagine del bambino che l'adulto si è costruita).

Insieme vogliamo capire e vedere come questo cammino di corresponsabilità si dipana, quali sono le sue caratteristiche fondamentali e le esigenze implicate. Lo faremo affrontando il tema della continuità: questo incrocio di sguardi tra insegnanti e genitori, tra insegnante e insegnanti all'interno della scuola, nel Collegio, e all'esterno della scuola attraverso i raccordi tra gradi di scuola. Cercheremo di trovare anche un linguaggio più appropriato che aiuti a chiarire bene questi passaggi, perché ora tutto è raccolto, un po' confusamente, sotto la parola "continuità".

Cinzia ha preparato questo incontro in modo molto ricco e ci introdurrà nel tema dell'osservazione, che è fondamentale, a partire dall'esperienza che lei ha fatto.

Cinzia Guffanti: per chi non mi conosce mi presento. Sono la coordinatrice di un nido e di una scuola dell'infanzia di Segrate. Come diceva Marco, oggi voglio raccontarvi la mia esperienza, facendo degli affondi sul valore dell'osservazione pedagogica e soprattutto di come sono cambiata io avendo incontrato per prima cosa uno sguardo buono su di me. Mi sento di ringraziare gli amici che mi hanno aiutato in questo percorso: Rosi, Marco, Claudia, Pia, Fabrizia, tutti gli amici della Bottega perché dentro una quotidianità e un'amicizia, anche noi cresciamo e diventiamo grandi, perché non c'è un'azione più trasformativa dell'educazione. Mi hanno aiutato ad indossare un abito che mi ha permesso di scoprire come l'osservazione pedagogica diventi un metodo e uno strumento per educare lo sguardo, come diceva Marco, e per avere uno sguardo valorizzatore del bambino, delle colleghe, dei genitori e di me che osservo, perché devo volermi bene io per guardare il bene che c'è nell'altro. Uno sguardo aperto, uno sguardo appassionato all'altro.

In questi giorni in cui mi preparavo per quest' incontro, ho trovato una vignetta molto bella di Gibi e Doppiaw

VIGNETTA

Questo è vero anche nella quotidianità educativa: quante cose, che noi non vediamo, sono importanti!

Io sono *cresciuta* sull'osservazione, partecipando anche al corso di formazione promosso dall'AIPPI di Milano Il Corso Docere "Insegnare e apprendere: uno sguardo che osserva" rivolto agli educatori ed insegnanti che vogliono migliorare il proprio lavoro in contesti educativi con i bambini e al percorso "Guardami giocare" che, se volete approfondire, cercate sul sito di AIPPI.

Questi tre anni di formazione sul valore dell'osservazione mi hanno permesso di focalizzare la mia attenzione, affinché la previsione non annulli la visione.

È vero: osservare è difficile, soprattutto per noi maestre perché, dobbiamo dircelo, scriviamo poco, abbiamo poco tempo per scrivere. Dovremmo educarci organizzandoci, anche come Collegio, per trovare il tempo per scrivere, per lasciare traccia di quello che vediamo e che risuona in noi. Come diceva Marco in una formazione fatta a Varese, molti anni fa: *"C'è una difficoltà a osservare perché non abbiamo più la concezione della realtà come segno, perché per osservare occorre stare nella realtà, piegarsi all'altezza del bambino, impegnarsi con la totalità della realtà. Il bambino, se lo frequento realmente, mi accorgo che è più grande del suo prodotto. Il bambino pone una domanda sul suo e sul mio destino cioè, apre lo sguardo della ragione, solo aderendo a questa apertura si può essere benevoli e magnanimi e insieme seri e ordinati nell'osservare"*.

Verissimo: si fa fatica proprio perché non si sta a quello che la realtà ci dice, perché siamo presi dal prodotto, dal fare... che ci vuole, ma non è quello che ci deve *prendere* totalmente.

Ci vuole un tirocinio per osservare, un allenamento, si impara a fare osservazione osservando. Questa non è la sede per fare degli affondi in modo più dettagliato, però quello che a noi sta a cuore come modalità osservativa è *l'Infant Observation*, legata alla teoria espressa dall'esperienza di Esther Bick che ha un taglio psicanalitico. Non è tanto avere una telecamera per riprendere, ma è fare spazio nella nostra mente, vi assicuro che allenandosi accade, per vedere quello che il bambino fa e poi lasciar risuonare in noi le emozioni e i sentimenti, scrivendo.

La descrizione dell'esperienza osservativa e della risonanza di chi osserva arricchisce la professionalità. È importante far risuonare quello che è accaduto, anche i ricordi della nostra infanzia. Ho visto una foto di una ragazza che era una bambina della mia scuola dell'infanzia, oggi ha 23 anni (era sul sito dei preparativi per il Meeting). Stava giocando col sapone e stava facendo le bolle di sapone con le mani e l'ho ricordata esattamente in quel gesto quando era piccina all'asilo. Certe esperienze continuano nella vita e se *guardate*, restano.

Guardare non solo il bambino, ma anche le maestre, il personale, le cuoche, lo spazio, me stessa, guardare e sentirsi guardata: una persona osservata, si nutre dello sguardo dell'osservatore.

Non sto adesso a leggervi i punti dai documenti ministeriali, ma è un compito che ci prendiamo, perché, come diceva Marco, per approfondire questo lavoro sull'osservazione occorre un tempo personale di studio, di affondo, di ricerca.

Negli Orientamenti Nazionali per i servizi educativi per l'infanzia ci sono pagine molto interessanti che dicono del valore dell'osservazione e dell'ascolto.

Dicevamo: un'osservazione partecipe, condivisa, dove chi osserva *si guarda*. Bion parlava di una "visione binoculare", cioè una capacità di osservarsi, osservando. Ed è molto bello questo, perché arricchisce chi osserva e la maestra diventa grande. Cade quell'espressione che penalizza la nostra quotidianità: "Ho sempre fatto così! Lo so già! Sono 40 anni che lavoro così...". Dobbiamo lasciar cadere queste affermazioni e metterci nella posizione di umiltà e prenderci del tempo per osservare. Io sono la coordinatrice più felice del mondo, quando entro in sezione e vedo la maestra che guarda i suoi bambini o che gioca con loro.

Che esperienza bella quella di prenderci il tempo per giocare e per guardare il gioco dei bambini. Prenderci il tempo per guardare, avere lo spazio mentale per scrivere l'osservazione e poi condividerla in collegio. Questo ultimo è un aspetto di grandissima importanza: nel Collegio c'è un'amicizia professionale che ci deve caratterizzare e che si arricchisce con uno sguardo condiviso, perché lo stesso bambino guardato da me e guardato da un'altra maestra renderà l'osservazione più ricca.

Quindi guardare e condividere, ma soprattutto trovare tempo per guardare e per scrivere. Rosi ci è stata maestra in questo. Quello che racconto adesso è quello che ho imparato da lei: mi sono nutrita del suo sguardo e delle sue parole. Lei diceva che l'osservazione del bambino è ritenuta, giustamente, uno dei fattori qualificanti della professionalità dell'educatore.

L'osservazione è il fermarsi a guardare. Fare spazio nelle mente, uno spazio mentale *senza definire* il bambino.

L'osservazione deve diventare un *habitus* che accompagna il nostro stare nel rapporto coi bambini. Abbiamo detto: nascita di uno spazio mentale, la capacità di attendere e non intervenire prima di aver almeno tentato di capire. Una maestra in un Collegio ci ha portato questa osservazione: due bambini di cinque anni stavano litigando, in bagno, come non mai, perché uno aveva spinto e se ne sono dette di santa ragione: "E tu non mi hai fatto giocare e non mi hai neanche invitato al tuo compleanno", "Cosa ne vuoi sapere tu che mi hai rotto anche l'aeroplano".

La capacità della maestra di non intervenire e di aspettare è stata preziosa, lei ha detto: "ero contenta (passatemi questo termine) che litigassero!". Perché lei era contenta? Perché hanno litigato bene, hanno litigato usando le parole, non arrivando alle mani. Poi tutto questo è stato smontato da un bambino che è entrato per lavare il pennello in bagno dicendo: "Oh, oh, oh... forse vi conviene fare pace adesso!" i due bambini si sono guardati e da lì è ripartito tutto.

L'osservazione interessante che ha fatto questa maestra è stata innanzitutto quella di fermarsi, di guardarli e loro hanno litigato bene, perché si sono sentiti guardati dalla loro maestra e si sono sentiti stimati dalla loro maestra, certa che avrebbero risolto la questione. Questa capacità di attendere e non intervenire è importantissima.

Che grande risorsa il tempo del collegio per "prestarsi lo sguardo".

Ci sono osservazioni occasionali e osservazioni più strutturate. L'osservazione occasionale ci capita tutti i giorni.

Stamattina ho osservato un tavolo imbandito per la colazione e mi sono nutrita solo guardando ... Marco prima ha detto di andare in giro per l'Italia a guardare le cose belle Nutrirci con questo sguardo.

Rosi diceva che, quando guardiamo un prato, noi vediamo una grande distesa di verde che è composta da tanti fili d'erba, ma per osservare bene dobbiamo avvicinarci molto e voler vedere per notare la varietà e i diversi steli d'erba.

Ogni bambino ha diritto di essere visto personalmente. In questo senso i bambini con difficoltà ci hanno aiutato moltissimo, ma lo sguardo che portiamo ai bambini in difficoltà è lo stesso sguardo che devono avere tutti i bambini che ci costringono a guardarli da vicino. Questo comporta la disponibilità a cambiare il modo di lavorare: è una conversione quotidiana che ci fa diventare più grandi, perché l'osservazione che compie l'educatrice non è fatta solo per capire meglio quel bambino, ma anche per essere messa in comune nel gruppo di lavoro per cercare di comprenderne il significato.

Attenzione! Non un'osservazione psicologica, perché noi siamo educatrici, siamo chiamate a vivere un'osservazione pedagogica, dobbiamo mettere in atto tutte le nostre risorse, senza esprimere giudizi che *bollano* i bambini. Certo l'osservazione è un giudizio, ma che apre a un orizzonte comune. Pensate all'osservazione dei bambini del nido, ma anche al primo anno di scuola dell'infanzia, al momento dell'ambientamento, quando il bambino piange.

L'osservazione del pianto: com'è importante incontrare il bambino lì nel punto in cui è senza arrivare a conclusioni affrettate sul bambino che non aiutano a creare un legame tra l'osservato e l'osservatore, perché è importante guardarlo senza dare un giudizio che lo definisca.

Ricordate quante volte si è parlato del millimetro sano?! Ogni bambino ha un millimetro sano, che dobbiamo guardare, perché i bambini si accorgono se uno li guarda con stima senza essere definito o identificato come quello che pizzica, quello che spinge, quello che disturba i giochi, quello che bagna sempre le mutande ... loro si accorgono che noi abbiamo questo sguardo di stima verso di loro e se non sono incontrati nella loro zona prossimale, non possono fare il salto del guado.

Sedersi vicino ai bambini e guardarli mentre giocano implica la giusta distanza mentale e psicologica. Mentre giocano, sì! Perché il gioco è il lavoro che un bambino fa. Quando un bambino gioca e noi lo guardiamo, tra lui che gioca e io che lo guardo si crea un legame emozionale. Si crea un legame! Tant'è che il bambino dice: "Torni ancora a guardarmi?!", te lo dice.

Porre attenzione al gioco del bambino promuove in lui la capacità di autoregolarsi e di concentrazione e in noi adulti una maggior capacità di comprensione e di contenimento.

È un lavoro vero e proprio dove lui impara e cresce e insieme a lui cresciamo anche noi.

Questo millimetro sano deve essere sempre un punto di lavoro perché davvero si scopriranno tante cose meravigliose, riusciremo a tenere in mente tante di quelle cose... "Ma come fai a tenere in mente quello che succede durante l'osservazione?!" ... ti vengono in mente quando poi scrivi e ti si aprono dei file che magari non avevi pensato.

Questo è vero nella misura in cui cisi allena nell'osservare. Un po' come quando si fa rêverie coi bambini piccoli: si presta il pensiero e la parola, ma poi c'è un ritorno e nasce una domanda, che nei bambini del nido, che sono piccoli, necessita di essere capita. Ci si allena e le maestre del nido sanno riconoscere i pianti dei loro bambini: se è annoiato, se è stanco, se ha il pannolino sporco, se ha fame, se ha sete ... perché ci si accorge del bisogno e si incontra il bambino lì dov'è.

L'osservazione sistematica richiede un lavoro dove ci si siede, ci si prende del tempo e si decide cosa osservare.

La sistematicità permette di affrontare nel tempo una situazione che pone delle domande per la quale si devono sottoporre a prova delle ipotesi, prima di arrivare a delle conclusioni.

Descrizione fotografica e poi le considerazioni.

È bene ripeterlo che il confronto nel gruppo è fondamentale.

Scrivere, fotografare, descrivere, riflettere, non è semplice, non è facile: avete ragione, però non è impossibile, perché *nell'abitudine* di fare osservazione nasce uno spazio mentale che è utilissimo alla relazione. Questo spazio mentale, che creo quando osservo, tornerà utile per incontrare quel bambino lì nell'azione, nel quotidiano.

Una maestra che osserva non solo scrive cose belle dei suoi bambini (il millimetro sano) ma sta contemplando i suoi bambini. La parola "contemplazione" non trova molto posto nei manuali di pedagogia, ma in realtà è un atto fortemente collegato alla funzione dell'educatore: guardare in modo gratuito, per ammirare i bambini, è una potente modalità di apprendimento.

"Chi contempla, diceva Rosi, impara sempre qualcosa", perché il bambino è predisposto per essere guardato. Quante volte i bambini ci dicono: "Maestra, guarda!", e noi: "Sì, però adesso metti via che ho preparato queste *bellissime schede*", "Vieni che dobbiamo finire il colore blu...". Andate a leggere l'osservazione di Montessori che ha saputo incontrare quella bambina che faceva altro rispetto al gruppo.¹

Cristina Casaschi, in un vecchio numero di Libertà di Educazione, diceva di questa attitudine, che i bambini dicono spesso: "Maestra, guarda!", con se dicessero: "Resta di fronte a quello che c'è, che io ho incontrato e che voglio scoprire quanto ha di rapporto con me e che significato posso attribuirgli in rapporto con me". Diceva che: *"Uno dei passi decisivi nel processo di riconoscimento e costruzione di senso dell'esperienza che il bambino compie è proprio quello di guardare, cioè di osservare la maestra che lo guarda, che gli fa compagnia"* e qui racconta di un bambino di 4 anni, Davide, che dice alla maestra: "Anna, vieni a vedere questo raggio di sole, forse l'unico che c'era a Milano quel giorno, che è entrato nella nostra classe", lei gli risponde: "Sì, sì, ho visto, però ora vai al tavolo a vedere quante cose belle ho preparato!". Il bambino non si ferma, perché è tenace, è un guerriero, i nostri bambini sono guerrieri, va a chiederlo all'altra maestra che entra in sezione: "Vieni a vedere questo raggio di sole", la maestra è andata, si è seduta, ha sbirciato, magari in silenzio, ha osservato... dieci secondi per cambiare la qualità dell'esperienza educativa. "Ha goduto anch'essa del raggio di sole". Per lei lo stupore è diventato contemplazione, dove si scopre e si resta ammirati e grati della bellezza e per il bambino che si è sentito guardato, stimato e preso sul serio come persona, c'è un salto di qualità nel pensiero e nella crescita, perché il bambino osservato e guardato è nutrito. Che bello! *"L'osservazione è nutrimento energetico ... bambino osservato bambino migliorato"*. Pazzesco!

Osservare non è cercare una conferma di ciò che pensiamo, se no non c'è la possibilità di incontrare il bambino *dove è*. Osservare non è avere in mente un modello standard a cui paragonare il bambino. L'osservazione non è misurare rispetto un modello, tantomeno è la compilazione di una scheda. Osservare è l'acquisizione di un habitus che rende l'adulto presente con sufficiente distacco: la famosa giusta distanza.

Quindi è una particolare modalità di rapporto che nel tempo diventa parte integrante della persona.

¹Vedi Appendice

L'osservazione di tipo pedagogico e partecipe è umile, perché resta aperta all'imprevisto e non si sedimenta.

Osservare è:

- Puntare gli occhi su quello che funziona
- Cogliere i diversi piani sui quali sta correndo lo sviluppo del bambino
- Attribuire loro un significato e integrarli
- Acquisire un habitus che rende l'adulto presente nelle situazioni col sufficiente distacco che permette di riflettere

Osservare **non** è:

- Quantificare
- Cercare conferme a ciò che già pensiamo
- compilare una scheda
- isolare alcuni momenti forti (inserimento, continuità...)
- ricordare che la nostra osservazione è di tipo pedagogico, perciò, individua ciò che nel bambino funziona e tende a sviluppare le potenzialità: è sempre un'osservazione in situazione ambientale e relazionale; è partecipe ed è umile.

Andate a cercare su youtube il video di Ray Charles, il bambino cieco che diventerà cantante. Questo breve video, è interessante, perché sembra che questa mamma possa essere incattivita, perché è ferma, distante e non interviene nei confronti del bambino cieco che cade, ma cosa le dice il bambino alla fine? "Ero sicuro che tu eri lì". Per cui questa mamma ha permesso che il pensiero precedesse l'azione nella giusta distanza. Ha parlato con gli occhi: se la guardate, ha questi occhi che dicono la stima per suo figlio, si prende tempo e non smette di guardarlo anche quando sta cadendo vicino ai carboni ardenti.

Cosa permette di stare nell'incertezza? Lei è riuscita molto faticosamente a stare ferma, non ha lasciato mai lo sguardo su di lui. Se lei si fosse mossa, avrebbe saturato questa possibilità. Ha intuito che lui ce la poteva fare e lo ha sollecitato con il suo sguardo contenente a muoversi senza sostituirsi e lui si è lasciato muovere dalla realtà, dalla carrozza che passa e poi ha preso il grillo e alla fine dice: "Ero certo mamma che tu eri lì": dentro una quotidianità si è sentito guardato. Marco ha detto una cosa molto bella: a questo video ha associato la parola "profezia" perché la madre è tesa a qualcosa che lei desidera, si vede che desidera qualcosa di bello e buono per il figlio. Questa parola "profezia" apre a una speranza e crea un legame con questo bambino che sembra non ce la possa fare, ma alla fine: "Mamma, ero certo che tu eri lì".

Quante volte noi guardiamo tenendo a mente questa posizione?

Concludo rubando una frase sempre a Cristina, che ha fatto ABC dell'Osservare.

- **A** come **avventura**: spazio all'imprevisto, affidarsi a ciò che accade, attrezzarsi bene. Non è casuale, non è guardare solo il prato, ma in esso scorgere ogni singolo filo d'erba, ogni fiore.
- **E** come, condivisione, confronto, messa in comune che richiede **elezione**. Bambino osservato, bambino migliorato; potere nutritivo dell'osservazione dedicata
- **I** come Incontro, scoperta dell'**io**, un io non dimentico di sé nemmeno dell'osservatore, non dimentico del sé del bambino del sé in movimento nel qui e nell'ora.
- **O** come **opportunità** di scoprire aspetti inaspettati, che nasce dallo stupore: Ohhhh
- **U** come **umiltà**, non si capisce tutto e subito, siamo di fronte a un mistero e ci fa scoprire l'Unicità di ogni istante e di ogni persona.

Sono convinta che ciò che fa la differenza è lo sguardo che si ha e di questo la scuola oggi più che mai ha bisogno, uno sguardo di simpatia totale (come diceva Cesare Pavese) quello sguardo che vi fa tornare a scuola contente anche il giorno dopo, contente.

Auguriamoci quella che prima i poeti e poi gli psicologi come Bion, hanno definito la "capacità negativa", quella capacità di stare nelle incertezze, nei misteri, nei dubbi senza essere impazienti di pervenire a interpretazioni. Auguriamoci di non avere fretta quando guardi quel bambino, di non avere fretta di capire, di codificare, di interpretare, ma stai lì con lui e stai lì con te. Tollera la tua frustrazione e il tuo disagio, accetta di non capire, accetta che possa esistere qualcosa che va oltre il tuo confine e incontralo cercando piuttosto di comprendere "cum-prendere". Solo così rivelando te a te stesso egli rivelerà anche una parte di sé, magari inattesa e inaspettata. L'osservazione ha valore di per sé, indipendentemente, in prima istanza da ciò che se ne può trarre".

Buono sguardo a tutte!

¹ Appendice

Prima osservazione

“... Mi accadde di osservare una bambina di circa tre anni, che rimaneva profondamente assorta sopra un incastro solido, infilando i cilindretti di legno nei loro posti rispettivi. L'espressione della bambina era di una sì intensa attenzione, che mi sembrò quella una manifestazione straordinaria: i bambini fino allora non avevano mai mostrato una tale fissità sopra un oggetto: e la mia convinzione sulla instabilità caratteristica dell'attenzione nel bambino piccolo, che passa senza posa da cosa a cosa, mi rendeva ancor più sensibile al fenomeno.

Io osservai intensamente la piccina senza disturbarla² in principio e cominciai a contare quante volte ripeteva l'esercizio, ma poi, vedendo che continuava molto a lungo, presi la poltroncina su cui era seduta, e posi poltroncina e bambina sulla tavola: la piccina raccolse in fretta il suo incastro, poi lo posò attraverso i braccioli della poltroncina, e mettendosi in grembo i cilindretti continuò il suo lavoro.

Allora invitai tutti i bambini a cantare: essi cantarono, ma la bambina continuò imperturbata a ripetere il suo esercizio anche dopo che il breve canto fu cessato. Io avevo contato quarantaquattro esercizi; e quando finalmente cessò, cessò in modo affatto indipendente dagli stimoli dell'ambiente che potevano disturbarla, e la bambina si guardò intorno soddisfatta, quasi svegliandosi da un sonno riposante.

La mia impressione indimenticabile credo che somigliasse a quella provata da chi ha fatto una scoperta. Potei poi osservare comunemente quel fenomeno nei bambini (...) E ogni volta che avveniva una simile polarizzazione dell'attenzione, cominciava il bambino a trasformarsi completamente, a farsi più calmo, più intelligente espansivo; egli mostrava qualità interiori straordinarie, che ricordano i fenomeni di coscienza più alti, come quelli della conversione.

Sembrava come se, in una soluzione satura, si fosse formato un punto di cristallizzazione, intorno al quale poi tutta la massa caotica e fluttuante andava a riunirsi in un cristallo di forma meravigliosa. Analogamente, avvenuto il fenomeno di polarizzazione dell'attenzione, tutto quanto di disordinato e fluttuante esisteva nella coscienza del bambino, sembrava andasse organizzandosi in una creazione interiore, i cui caratteri sorprendenti si riproducevano in ogni individuo.

Ciò faceva pensare alla vita dell'uomo, che può restare dispersa fra cosa e cosa, in uno stato interiore di caos, finché una cosa speciale intensamente l'attrae, la fissa, e allora l'uomo ha la rivelazione di sé stesso, sente di cominciare a vivere.

Questo fenomeno spirituale, che può coinvolgere tutta la coscienza dell'adulto, non è che uno degli aspetti costanti dei fatti di “formazione interiore”. Esso si riscontra come inizio normale della vita interiore dei bambini, e ne accompagna lo svolgimento, in modo tale da divenire accessibile alle ricerche, come fatto sperimentale.”

Maria Montessori, L'autoeducazione, cap. III

² Questo atteggiamento agito da Maria Montessori rappresenta quella che, in seguito nel testo, ho chiamato “la giusta distanza” che non è un distacco, ma una familiarità rispettosa e piena di ragioni.

Seconda osservazione

Qualche mese fa, nella scuola materna dove io presto servizio come cuoca, è successo un episodio un po' misterioso e divertente allo stesso tempo.

Ogni giorno, prima di tornare a casa, scrivo su una lavagnetta, posta vicino alla porta della cucina, il menù del giorno successivo. Un pomeriggio mi telefonarono a casa chiedendomi come mai non avevo scritto il menù e che in questo modo l'insegnante incaricata non poteva trascriverlo sul foglio che viene posto all'ingresso della scuola e che permette ai bambini e ai loro genitori, il mattino seguente, di sapere cosa sarà cucinato. Rimasi un po' stupita perché ero certa di averlo scritto ... ma, pensai, una dimenticanza può capitare a tutti.

Qualche giorno dopo, accadde nuovamente il fatto e così per altri giorni. Non riuscivamo a capire di cosa si trattasse; forse qualcuno voleva farci uno scherzo?

Una mattina trovai scritto, sulla lavagna, al posto del menù alcune lettere dell'alfabeto con una grafia decisamente infantile. Tra le lettere spiccava una K (una lettera un po' strana per un bambino) che finalmente permise di individuare chi da un po' di tempo cancellava quello che io scrivevo per scrivere altro. Era un bambino dei grandi, il cui nome conteneva proprio quella "strana lettera" che per la maggior parte dei bambini è ancora prevalentemente una lettera sconosciuta. La ricostruzione dei fatti ci portò a scoprire che quando questo bambino, il pomeriggio, veniva mandato in cucina a riportare il cestino del pane si divertiva a cancellare e a scrivere sulla ormai famosa lavagnetta ... fino a quando sbagliò pennarello e usò quello indelebile. Così fu scoperto.

Dopo averne parlato con le insegnanti, andai nella sua sezione. Un po' confuso e imbarazzato finì con il confessare che era proprio lui l'autore di quello "scherzo" e si prese un bel castigo dall'insegnante. A me la questione però non convinceva e chiesi al bambino se conosceva lo scopo di quella lavagna, ma non rispose. Allora glielo spiegai e alla fine gli chiesi se aveva imparato a scrivere da solo il suo nome? Gli occhi si illuminarono e mi rispose con un cenno affermativo. "Caspita, sei proprio bravo", gli dissi e gli feci una proposta: "Ora che hai capito che non puoi usare la lavagnetta per scrivere quello che vuoi perché quello che scrivo io è importante e non si può cancellarlo, se sei d'accordo, io sono molto contenta se tu mi facessi un bel disegno, con il tuo nome scritto in grande e se ti va lo appendiamo in cucina". "Te lo faccio domani" mi rispose.

Il giorno dopo arrivò con un bellissimo disegno, naturalmente autografato, che misi in bella mostra in cucina, osservando divertita il suo sguardo finalmente orgoglioso e soddisfatto.

Terza osservazione

Già da qualche tempo, Serginho, un bambino di quattro anni mi sta provocando molto. È minuto, abile, vivace, magrolino, ha difficoltà nel parlare, ma è presente in tutte le situazioni, sempre lottando per avere spazio, giocattoli, attenzioni. Il modo con cui litiga con i suoi compagni è alquanto sgradevole: li morde con forza e non c'è nessuno che si salvi! La sua educatrice ha già fatto di tutto per insegnargli le buone maniere. Le sue reazioni si riflettono su tutta la classe, cominciando a causare conflitti seri con atti reciproci di violenza.

Deve avere certamente qualche problema! Sta destabilizzando tutto il gruppo, suscita liti e lascia una sgradevole sensazione di impotenza in noi educatori. Potrebbe essere un'idea contare sull'aiuto dei genitori, ma la mamma incinta non sa cosa fare, anche perché la stessa gravidanza deve suscitare una certa ribellione in Serginho. L'arrivo di un fratello è senza dubbio causa di emozioni e contraddizioni che in una situazione di estrema povertà sono considerate in modo costrittivo. In questo stato è facile percepire che per lui niente ha valore, tutto contribuisce a creare una domanda, a chiedere attenzione per sé.

È difficile! Osservo tutto aspettandomi una novità. Sono solo un professore di musica e i nostri incontri avvengono appena una volta alla settimana. Però una delle due educatrici di classe ha notato che una delle attività a cui partecipa con maggior piacere è la lezione di musica, tanto che gli ha proibito qualche volta di parteciparvi come forma di correzione.

Ad un certo punto accade qualcosa di nuovo: so che un cambiamento avviene quando esiste in qualche modo un legame, un coinvolgimento.

È necessario che qualcosa di forte si frantumi, irrompa, che qualcosa avvenga in modo libero, anche se succede quello che io meno mi sarei aspettato.

In uno dei suoi brutti giochi con il laccio della sua blusa colpisce il mio occhio sinistro. È terribile, sento un dolore così forte che non reagisco, non riesco nemmeno ad aprire l'occhio. Sospendo la lezione, vado in bagno per controllare il mio stato e avere del tempo per riflettere.

Perché è accaduto così? Cosa faccio ora? Mi viene in mente che la libertà di Serginho si sta mettendo in gioco. In un atto di pura autonomia, di libertà, si sta coinvolgendo con me. Ha finito per fare una cosa che da un lato fa emergere il suo limite, ma da un altro punto di vista in questo momento c'è un'opportunità, una circostanza favorevole, un'occasione per la nostra crescita.

Mi riprendo e vado verso di lui dicendogli: «Serginho, guarda il mio occhio, guarda come mi fa male!». Tento di aprire l'occhio che lacrima e non riesco, lui rimane a testa bassa senza parlare. Poi me ne vado.

Continuo a riflettere per tutta la settimana su quell'incidente anche perché il mio occhio impiega parecchio tempo a migliorare e tutte le volte che sento il dolore mi ritorna in mente l'episodio. Di fatto è successa una grande cosa, così che la settimana seguente, quando entro nella classe Maternal II, Serginho fa di tutto per richiamare la mia attenzione.

Lo guardo di sottocchi e percepisco che è inquieto, tenta di comunicare con me. Aspetto un po' di proposito e quando sento che è il momento giusto lo chiamo: «Serginho, vuoi tornare ad essere mio amico?». E lui senza esitare mi risponde di sì. Mi da un bacio e un grande abbraccio da amico. Immagino che sia una buona lezione per lui e per tutta la classe. Io personalmente mi sento leggerissimo. Nel perdono riposano il bene e il male!

Quarta osservazione

Siamo in classe, verso le ore 14, io sono seduta al banco, in un momento di gioco libero e guardo le bambine grandi che disegnano e chiacchierano tra di loro.

Intanto i maschi grandi (5 anni), Alex, Marco, Sandro e Giulio sono sul tappeto delle costruzioni e sento che parlano tra di loro e ridono, mi giro e decido di osservarli. Stanno facendo il gioco della fattoria, hanno fatto due recinti per gli animali con i lego, un garage per i trattori con i pezzetti di legno, fanno finta di lavorare nei campi e di dare l'erba agli animali, e quando diventa buio portano i trattori nel garage. Il gioco va avanti così per un po' e io penso che oggi sono proprio tranquilli, giocano insieme non hanno litigato.

Le bambine hanno finito i loro disegni, mi chiamano per farmeli vedere, io mi giro verso di loro. Mentre sto parlando con Paola sento Sandro che urla con Alex, mi giro e vedo che si spingono e si rubano i pezzetti di legno a vicenda....

Io mi arrabbio e mi alzo per intervenire come al solito, ma mi fermo, li osservo per capire.

Infatti, questa volta non è colpa di Sandro, non ha fatto i dispetti e non ha fatto male a nessuno, sta solo cercando di far vedere ai suoi amici cosa ha scoperto e chiede di lasciargli i legnetti, ma gli altri non sono proprio dell'idea!

Sandro dopo un po' di spintoni e urla, si alza ,lancia un legnetto sul tappeto e viene da me e mi spiega (per la prima volta non reagisce e cerca il mio aiuto) che lo fanno arrabbiare perché non lo ascoltano, lui ha scoperto un gioco nuovo che fa ridere.

Io mi alzo lo prendo per mano e insieme andiamo sul tappeto, io chiedo ai bambini di lasciare i legnetti a Sandro perché vuole farci vedere una cosa bella!

Loro mi rispondono subito di sì ! Allora io li lascio da soli e mi metto da parte e li guardo, Sandro é al centro e dice ai suoi amici come devono mettere i legnetti, li mettono in fila poi li fanno cadere, hanno scoperto l'effetto domino !!

Ridono, ricominciano e giocano senza discutere e Sandro è contento. Il gioco va avanti, poi chiedono a me e a Federica (la mia collega) di giocare con loro.